

Il musicista inaugura questa sera il Festival di Chiavari con il suo Devil Quartet

# Paolo Fresu

## «Suono il jazz e celebriamo Bowie Contaminare mi tiene vivo»

«Liguria e Sardegna sono unite da tanti elementi, come ci ricorda De André  
Il filo rosso del mio percorso è una costante battaglia contro il ripetersi»

### L'INTERVISTA

Claudio Cabona

**P**aolo Fresu è considerato tra i maggiori artisti della scena jazz contemporanea. Il suo suono, influenzato dalla lezione di Miles Davis e Chet Baker, è allo stesso tempo personale, riconoscibile e trova la consacrazione nell'inaspettato, quasi nel "pericolo". La sua tromba lo porta a viaggiare, a esplorare, a non assomigliarsi mai. Il musicista e compositore sardo sarà protagonista di un concerto con il suo Devil Quartet stasera alle 21 in piazza Nostra Signora dell'Orto a Chiavari, ingresso gratuito, in occasione del festival di grande spessore Chiavari in Jazz 2023.

**Lei è coinvolto in progetti sempre diversi. Come si orienta?**

«Amo il disequilibrio. Arrivo da una tournée molto densa, da un lavoro fra musica e cibo con Omar Sosa, a breve andrò in Toscana per un progetto curato da una banda che ha omaggiato la mia musica, a Follonica invece ho portato in scena il mio spettacolo musicale per celebrare David Bowie. In tutto



Paolo Fresu con il Devil Quartet

ROBERTO D'ARELLI

questo tengo molto alla data di Chiavari con il Devil Quartet, perché è composto da musicisti straordinari. Insieme abbiamo registrato quattro album, abbiamo scritto pezzi insieme, ma anche giocato con la musica. Amiamo la tradizione, ma anche la contaminazione. In scaletta si passa dalla colonna sonora della serie "Un posto al sole" a "Satisfaction" dei Rolling Stones fino a brani jazz nostri».

**È questa poliedricità a farla sentire vivo?**

«Se non potessi costantemente spaziare, probabilmente mi annoierei. Sì, è un modo per sentirmi vivo e soprattutto per far sentire la musica viva. Il mettermi in gioco in tanti campi musica-

li non mi pesa affatto. Il mio quintetto storico esiste da quarant'anni, il Devil Quartet nel 2024 ne compirà venti. Nel mio percorso ci sono dei punti fermi, ma il filo rosso è una costante battaglia contro il ripetersi».

**Celebra David Bowie perché riconosce in lui un vincitore in questa battaglia?**

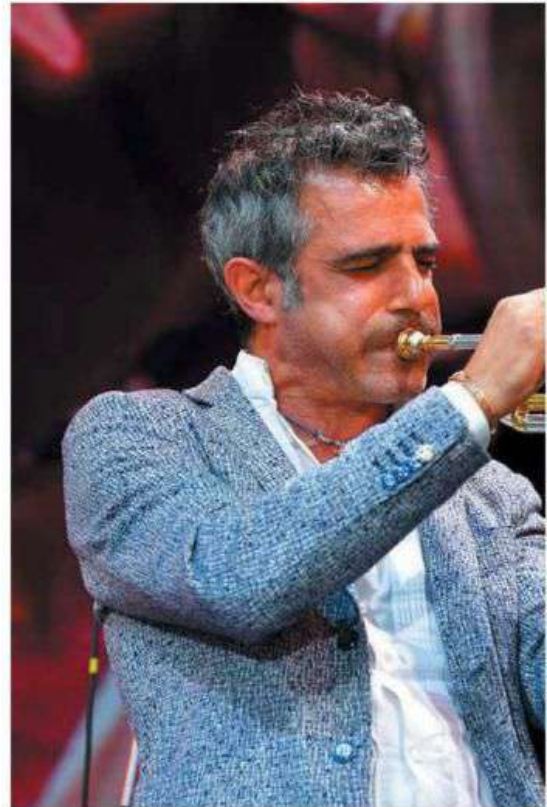
«Proprio in questi giorni sto leggendo un libretto bellissimo che si intitola "Essere ribelli" uscito per Il Saggiatore. Dentro ho trovato due frasi di Bowie. La prima recita: "Ho sempre vissuto sul filo del rasoio". La seconda invece: "Metà di quello che scrivo a livello musicale non lo capisco". Quest'ultima mi ha fatto sorridere. Io

“

Nel 1983, a Sanremo, Chet Baker mi fece i complimenti: uno dei giorni più importanti

**Credo che il jazz sia la musica dell'apertura e del dialogo per eccellenza: ascolto anche pop e classica**

**Ho suonato a Bergamo per le morti del Covid: in quegli istanti quella musica diventa di tutti**



credo che il jazz sia la musica dell'apertura e del dialogo per eccellenza. Io, nel mio privato, ascolto jazz, pop e classica. Centrifugo tutto nella mia visione. È questo il grande insegnamento che mi ha lasciato il jazz: l'essere curiosi».

**Questa visione si riverbera anche nel suo festival Time in Jazz in scena nella sua Sardegna?**

«Inizierà l'8 agosto e durerà fino al 16, viaggia verso i 36 anni di vita. È la fotografia della mia apertura. Ci sono ensemble jazz, grandi nomi internazionali legati a questo genere, ma anche collettivi rap come i Colle der Fomento e Willie Peyote. Per me quelli che fanno musica di qualità sono tutti lega-

ti fra loro in qualche modo, nel rispetto delle differenze. Sono animati dallo stesso fuoco».

**Il cantautore Samuele Bersani ha ironizzato su un video di Sfera Ebbasta in cui, spegnendosi l'autotune, canta in modo stonato durante un live. Ne è nato uno "scontro" a distanza. Che cosa ne pensa?**

«Che le polemiche nate dai social lasciano il tempo che trovano. I social distorcono i toni. Non discuto i contenuti, ma le modalità. Sfera non lo conosco, Bersani sì, lo stimo, nel video effettivamente il rapper stona, ma tutto è stato amplificato. Io i social li uso per recensire libri che mi piacciono, la critica sulla musica dovrebbe



Paolo Fresu, 62 anni, trombettista, flicornista, compositore e scrittore, è nato a Berchidda (Sassari)

trovare spazio in contesti più appropriati».

**Se le dico Liguria che cosa le viene in mente?**

«In primis Genova. Grandi musicisti e amici come Dado Moroni, Andrea Pozza, Rosario Moreno. Non posso dimenticare, ripensando a Sanremo, il compianto Dodo Goya. Fu lui a invitarmi al Festival Jazz di Sanremo del 1983. In cartellone c'era anche Chet Baker. Dopo la mia esibizione venne a farmi i complimenti. Fu uno dei giorni più importanti della mia vita. A Genova inoltre mi sono fermato parecchio per gli spettacoli "Tempo di Chet" e "Tango Macondo" al Teatro Modena. Ci sono tanti elementi, come ci ricorda anche la storia di De André,

che collegano la Liguria alla Sardegna».

**Lei ha prodotto suoni capaci di immortalare ricordi e dolore. A che cosa si pensa in quei momenti?**

«Nel 2014 sull'Altopiano di Folgaria ho suonato "Il silenzio" in memoria dei caduti della Prima Guerra Mondiale. Nel 2021 suonai a Bergamo per l'inaugurazione del Bosco della Memoria per le morti del Covid. Un suono lacerante. In quei momenti non si pensa, si sa che si sta facendo qualche cosa di significativo per la comunità e si cerca di farlo con il massimo trasporto. La forza di quegli istanti è che quel suono, quella musica, diventa di tutti». —